

le soursastanti sciagure, pur troppo con funesto presaggio in se medesimo verificate. Potè la prudenza publica inuigliare; potè con diligenze accurate cercarui riparo, non già ottenerlo. Dalle genti ammorbate marittime si comunicò, e tanto crebbe l'infettione per ogni contorno della trauagliata Venetia, che rimase in breue tempo poco men, che interamente deserta. Finì opera così lugubre con l'atroce morte dello stesso Doge; portentosa soua ogn'altro più calamitoso infortunio. Venne da sacrilega mano commessa, mentr'ei cercava con euidenti ragioni di condurre il Popolo (in gran parte concitato contro di lui) à credere; che non douea dagli euenti accusarsi l'intentione, e che l'humanità, sottoposta alle colpe, non potea dirsi rea, per non esser Diuina. Ma, se il sangue del Doge Michele fù tragicamente beuuto da vn'empio ferro; permise nel tempo stesso il Cielo, che sorgesse tanto più felicemente propagato nella Famiglia benemerita Giustiniana. Tutti i Cittadini, che viueano allhora del nobilissimo stipite, dal Primo Imperator Giustiniano discendente, tratti da instinto di gloria, partiron co'l Prencipe dalla Patria, & ad ognuno d'essi toccò di morire in armata nell'vniuersal contagione. Trouauasi qui vestito di quel sangue Imperiale nell'ordine di San Benedetto vn giouine solo superstite di sedici anni. Bramò il Governo di rauuiuar'vn'arbore, c'hauea sì ben germogliato, e douea sì ben'ancora germogliare alle Patrie glorie. Prima fù ottenuta dispensa Papale dell'habito, e del voto à Dio; si congiunse poscia con vna figlia del Prencipe stesso Michele; e dal vincolo di questi due sacrificati chiarissimi sanguini, rauuiuossi, e diramossi la Profapia di nuouo al mondo, che pur'hora dall'alte radici risplende. Distrutta l'armata; desolata d'abitanti, vessata da ciuili discordie Venetia, e al segno estremo la Repubblica estenuata, & afflitta, offeruolla da lontano Emanuele, il perfido Imperatore. Pareagli trà tante iniquità, che vna sola ne gli restasse, non interamente perfettionata. Raccordossi d'hauer già licenziati gli Ambasciatori Veneti, e lasciati partire, senza violarne il carattere. Pretese aggrauio in se stesso di questa sola virtù, e risolse brutarla nella persona d'Henrico Dandolo, che haueagli il Doge nel partir con l'armata, à sua richiesta, in qualità d'Ambasciatore inuiato. Fecelo prender', e condurre strettamente legato in appartata stanza, e quindi con infocati ferri priuatolo della luce degli occhi, acciecò in tal forma seco insieme quella face, ch'è trà i Prencipi la più splendida, & immacolata. Se però fù ottenebrato della vista Henrico, riseruollo il Cielo più à risplendere non molto dappoi trà gesti celebri, che nella stessa Città di Costantinopoli l'immortalarono d'vn lume eterno. La Repubblica in tanto, mentre credeasi disfatta, hebbe forza di reprimere gli Anconitani, inuitati dalla congiuntura, e spinti pure da Emanuele nel tempo medesimo insolentemente à inquietarla;

Offesa da
pestilenza.

Vcciso il
Doge.

Famiglia
Giustiniana
mancata.

Sirauina.

Emanuel fa
acciecare
Henrico Dā
dalo.

La Republi
ca reprime
gli Anconi
ani.